

Sit decus Patri, genitaeque Proli,  
Et tibi, compar utriusque Virtus  
Spiritus semper, Deus unus omni  
Temporis aevo.

## 83.

## In nativitate S. Joannis Baptistae ad matutinum.

(Paolo Diacono.)

Antra deserti teneris sub annis,  
Civium turmas fugiens, petisti,  
Ne levi posses maculare vitam  
Crimine linguae.  
Praebuit durum tegumen camelus  
Artubus sacris, strophium bidentes;  
Cui latex haustum, sociata pastum  
Mella locustis. (1)  
Ceteri tantum cecinere Vatum  
Corde praesago iubar affuturum;  
Tu quidem mundi scelus auferentem  
Indice prodis. (2)  
Non fuit vasti spatium per orbis  
Sanctior quisquam genitus Joanne; (3)  
Qui nefas saeculi meruit lavantem  
Tingere lymphis. (4)

(1) Ora lo stesso Giovanni aveva una veste di peli di camelo, e una cintura di cuoio ai fianchi; e suo cibo erano locuste, e mele selvatico (cibo usato in Oriente dai poveri). Matt. III. — Non berrà nè vino, nè siccera (bevanda spiritosa). Luc. I.

(2) S. Giovanni vide Gesù che veniagli incontro, e disse: ecco l'Agnello

Al Padre sia reso decoro in eterno,  
Al Figlio in eterno sia gloria ed onor,  
Al Flamine santo, che è Amor sempiterno,  
Uguale onoranza tributata ogni cor.

## 83.

## Nella nascita di S. Giovanni Battista al mattutino.

(24 giugno.)

Vita austera del Santo Precursore, che mostrò a dito Gesù Cristo, e lo battezzò.  
Elogio fatto a Lui dal Salvatore.

Negl'ermi deserti dagli anni primieri  
T'ascondi, e rifuggi civil comunanza,  
Ed ivi tu spera fermata la stanza  
Immune dai falli la lingua serbar.  
Un duro vestito t'appresta il camelo,  
Col vello ti cinge il lanigero armento,  
La fonte ti porge il liquore d'argento,  
Di mele, e locuste ti suoli cibare.  
Cantaro le glorie del Sole venturo  
Di Giuda i Veggenti con spirito presago,  
Tu solo ci additi presente quel vago  
Agnel che le colpe del mondo purgò.  
Non venne nell'ampie regioni del mondo  
Un nato di donna a Giovanni maggiore;  
Immerse nell'onde quel mite Signore,  
Che i falli col sangue divino lavò.

di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Giov. I.

(3) Gesù disse ai suoi discepoli: in verità vi dico fra i nati di donna non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Battista. Matt. XI.

(4) Ed accadde in quei giorni che Gesù... fu battezzato da Giovanni nel Giordano. Mar. I.

## 84.

## In nativitate S. Joannis Baptistae ad laudes.

(Paolo Diacono.)

O nimis felix, meritique celsi,  
Nesciens labem nivei pudoris,  
Praepotens Martyr, nemorumque cultor,  
Maxime Vatum. (1)

Serta ter denis alios coronant  
Aucta crementis, duplicata quosdam;  
Trina te fructu cumulata centum  
Nexibus ornant. (2)

Nunc potens nostri meritibus opimis  
Pectoris duros lapides revelle,  
Asperum planans iter, et reflexos  
Dirige calles. (3)

Ut pius mundi Sator et Redemptor,  
Mentibus culpae sine labe puris,  
Rite dignetur veniens beatos  
Ponere gressus.

Laudibus cives celebrent superni,  
Te, Deus simplex, pariterque trine;  
Supplices et nos veniam precamur:  
Parce redemptis.

(1) Gesù Cristo disse: *fra i nati da donna Profeta maggiore di Giovanni Battista non v'è*. Luc. VIII.

(2) Alludesi alla parabola della semenza di cui parte produsse il 30, parte il 60, e parte il 100 per uno. Matt. XIII. S. Giovanni ebbe una ghirlanda contesta di cento corone perchè Vergine, Confessore, e Martire.

## 84.

## Nella nascita di S. Giovanni Battista alle laudi.

(24 giugno.)

Speciale corona di glorie, da cui è cinto il Battista in cielo, e preghiera al medesimo per ottenerci il perdono delle colpe.

Oh appieno felice, sublime in virtude,  
Immune da labe, che adombra il candore,  
Fra i Martiri eccelso, di selve cultore,  
O massimo Vate di Cristo Gesù.

Un serto contesto di trenta ghirlande  
Infiora la fronte ai magnanimi Eroi,  
È duplice ad altri, pei meriti tuoi  
Da cento corone sei cinto lassù.

Ed ora possente pei chiari tuoi pregi,  
I sassi ne svelli dai cori indurati,  
Fa retti i tortuosi sentieri, e spianati,  
E molci le asprezze al celeste cammin.

Ed ove pietoso dall'alto ne venga  
Del mondo il Signor fatto Verbo-umanato,  
Nel petto da labe di colpa purgato  
Non sdegni fermare il soggiorno divin.

A Te trino ed uno tributino lodi  
Gli Spirti beati nell'Aula d'amore,  
Noi venia chiediamo. Benigno Signore,  
Al popol redento concedi il pardon.

(3) Isaia, XL, 3, alludendo al Battista, lo chiama *voce di chi grida nel deserto, preparate le vie del Signore, raddrizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio. Ogni valle sarà colmata, e ogni colle sarà abbassato, e le strade storte diventeranno dirette, e piane le malagevoli.*

85.

**In festo SS. Apostolorum Petri et Pauli ad vespervas.**

(Strofe dell' inno di Elpide.)

Decora lux aeternitatis auream  
 Diem beatis irrigavit ignibus,  
 Apostolorum quae coronat Principes,  
 Reisque in astra liberam pandit viam.

Mundi Magister, atque coeli Ianitor,  
 Romae parentes, (1) arbitrique Gentium, (2)  
 Per ensis ille, hic per crucis victor necem  
 Vitae senatum laureati possident.

O Roma felix, quae duorum Principum  
 Es consecrata glorioso sanguine:  
 Horum cruore purpurata, ceteras  
 Excellis orbis una pulchritudines.

N.B. — Per l' inno delle laudi veggansi i num. 62 e 63.

(1) S. Pietro, e S. Paolo son chiamati Padri di Roma, come Romolo e Remo, perchè la generarono alla fede, e da maestra di errori, la resero maestra di verità.

85.

**Nella festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo ai vespri.**

(29 giugno.)

Si canta il giorno sacro al martirio dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e si ricordano le glorie che Roma ha per essi ottenute.

Una luce fulgente, ed eterna  
 Tutto irradia di sacri splendori  
 L'aureo di che corona di allori  
 Di due Prenci l'eccelsa virtù,  
 E dischiude ai mortali traviati  
 L'ardua strada, che mena lassù.  
 Il Maestro del mondo, e Colui  
 Che custode del cielo si noma,  
 Padri entrambi dell'inclita Roma,  
 Delle genti grand'arbitri ancor,  
 L'un trafitto dal ferro, ed in croce  
 L'altro, cingono il serto di allor.  
 O felice Città di Quirino,  
 Che due Prenci col sangue sacraro,  
 Si quell'ostro con cui ti fregiaro  
 T'additò più gloriosa Città:  
 Fra tue mura tu sola raduni  
 Quanta è sparsa pel mondo beltà.

(2) E Gesù disse agli Apostoli: *sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d'Israele* (Matt. XIX.)

86.

In festo S. Cyrilli, et Methodii ad vespervas,  
et ad matutinum. (1)

(L'Innografo della S. C. dei Riti.)

Sedibus coeli nitidis receptos,  
Dicite athletas geminos fideles;  
Slavicae duplex columen, decusque  
Dicite gentis.  
Hos amor fratres sociavit unus,  
Unaque abduxit pietas eremo,  
Ferre quo multis celerent beatae  
Pignora vitae.  
Luce, quae templis superis renidet,  
Bulgaros complent, Moravos, Boemos;  
Mox feras turmas numerosa Petro  
Agmina ducunt.  
Debitam cincti meritis coronam  
Pergite o flecti lacrymis precantum:  
Prisca vos Slavis opus est datores  
Dona tueri.

(1) I due santi fratelli Cirillo e Metodio nacquero in Tessalonica. Dall'eremo, ove si erano ritirati, furono spediti ad annunziare l'Evangelo in Moravia. Mentre ivi raccoglievano abbondanti frutti del loro apostolato, vennero accusati di adoperare nella sacra liturgia il linguaggio slavo, di cui erano chiamati autori, per averne formato l'alfabeto, e compilato le regole di grammatica. Chiamati a Roma per discolarsi, seppero così bene addimostrarne di non essere caduti in errore,

86.

Nella festa dei Santi Cirillo e Metodio ai vespri  
e al mattutino.

(5 luglio.)

Lodansi i due santi Fratelli che lasciarono l'eremo per predicare il Vangelo ai popoli Slavi.

Ad entrambi gli Atleti, sostegno  
Ed onor della Slava nazione,  
Ora asceti all'empirea Magione,  
Sciogli un cantico, o popol fedel.  
Un amor quei germani congiunge,  
Li ritoglie una stessa pietade  
All'eremo, ed a stranie contrade  
Portan tosto di Cristo il Vangel.  
Ed irradian di luce celeste  
La Boema, e la Bulgara gente,  
La Moravia e via via, di repente  
Torme fiere conducono a Pier.  
Or che un serto glorioso vi cinge,  
I sospiri e le preci accogliete:  
Agli Slavi quel don proteggete,  
Che lor deste per santo voler.

che il Pontefice Adriano II approvò la loro dizione slava nella sacra liturgia, e per darli un segno di munificenza, e di paterno affetto li consacrò Vescovi. S. Cirillo morì a Roma in odore di santità. S. Metodio ritornò in Moravia, creato Arcivescovo da Giovanni VIII dopo che trionfò delle nuove accuse fattegli intorno all'uso della lingua slava, ed ivi finì santamente la sua vita apostolica.

Quaeque vos clamat generosa tellus,  
 Servet aeternae fidei nitorem;  
 Quae dedit princeps, dabit ipsa semper  
 Roma salutem.

Gentis humanae Sator et Redemptor,  
 Qui bonus nobis bona cuncta praebes,  
 Sint Tibi grates, Tibi sit per omne  
 Gloria saeculum.

## 87.

In festo SS. Cirilli et Methodii ad laudes.

(L'Innografo della S. C. dei Riti)

Lux o decora patriae,  
 Slavisque amica gentibus,  
 Salvete, Fratres; annuo  
 Vos efferemus cantico.  
 Quos Roma plaudens excipit,  
 Complexa mater filios,  
 Auget corona Praesulum,  
 Novoque firmat robore.  
 Terras ad usque barbaras  
 Inferre Christum pergitis;  
 Quos vanus error luserat,  
 Almò repletis lumine.  
 Noxis soluta pectora  
 Ardor supernus abripit;  
 Mutatur horror veprium  
 In sanctitatis flosculos.

Quella terra, che grata vi acclama,  
 Serbi in sen della fè la purezza,  
 Roma a lei donerà la salvezza,  
 Che amorosa in principio le diè.  
 O Fattor dell'umana famiglia,  
 Ch'hai redenta con braccio possente,  
 E di beni la colmi clemente,  
 Grazie, e glorie si rendano a Te.

## 87.

Nella festa dei Santi Cirillo e Metodio alle laudi.

(5 luglio.)

Onori che i due santi Fratelli ottennero in Roma pel loro Apostolato.

O stelle fulgide — del suol natio,  
 Dei Slavi popoli — amiche *ancor*,  
 Germani amabili — salvete, un pio  
 Ed annuo cantico — vi scioglie *amor*.  
 Qual Madre tenera — al sen vi stringe  
 Roma festevole — e con *maggior*  
 Serto di gloria — il crin vi cinge,  
 Onde raffermissi — il vostro *onor*.  
 A terre barbare — Cristo annunziate,  
 E tosto sperdesi — il tristo *error*;  
 Le Genti misere — disingannate  
 Per Voi rifulgono — d'almo *chiaror*.  
 Sciolto dai crimini — colle divine  
 Fiamme il Paraclito — n'accende il *cor*;  
 In rose cangiansi — l'orride spine,  
 E soave effondono — e santo *odor*.

Et nunc serena Coelitum  
 Locati in Aula, supplicii  
 Adeste voto; Slavicas  
 Servate gentes Numini.  
 Errore mersos unicum  
 Ovile Christi congreget;  
 Factis avitis aemula  
 Fides virescat pulchrior.  
 Tu nos, beata Trinitas,  
 Coelesti amore concita;  
 Patrumque natos inclyta  
 Da persequi vestigia.

88.

In festo S. Elisabeth viduae ad vespervas, et ad matut. (1)

(Urbano Pp. VIII.)

Domare cordis impetus Elisabeth  
 Fortis, inopsque, Deo  
 Servire, regno praetulit.

En fulgidis recepta coeli sedibus,  
 Sidereaeque domus  
 Ditata sanctis gaudiis.

(1) S. Elisabetta Regina di Portogallo sprezzò i fasti, e le ricchezze. Passò la sua vita nell'orazione, nei digiuni, e nelle opere di beneficenza. Per occultare la sua carità convertì in fresche rose nel cuore

Or che degli Angeli — siete fra i cori,  
 Le preci trovino — in Voi *favor*;  
 Gli Slavi popoli — tolti agli errori  
 Serbate incolumi al *Redentor*.  
 Raccolga l'unico — divin Pastore  
 Quei che dimorano — nel fosco *error*,  
 E la Fede emula — del prisco onore  
 Verdeggi florida — con più *vigor*.  
 Augusta Triade — tua caritate  
 Semprepiù fervido — ne renda il cor:  
 Dei Padri calchino — l'orme beate  
 I Figli, e rendano — gloria al Signor.

88.

Nella festa di S. Elisabetta vedova ai vespri, e al mattut.

(8 luglio.)

Si loda questa Santa che preferì le glorie celesti ai fasti terreni.

Elisabetta più che donna forte  
 Le basse dominò voglie del core,  
 Al regno preferì la fausta sorte  
 Di servir poverella al suo Signore.  
 Eccola in ciel nella siderea Reggia,  
 Fra le gioie che dona il Paradiso,  
 Al suo Signor perennemente inneggia  
 Che la fa lieta del divin sorriso.

del verno le monete destinate ai poverelli. Addivenuta vedova distribuì ai medesimi quanto le era rimasto, e vestì l'abito delle Clarisse.

Nunc regnat inter Coelites beatior,  
Et premit astra, docens,  
Quae vera sint regni bona.

Patri potestas, Filioque gloria,  
Perpetuumque decus  
Tibi sit, alme Spiritus.

89.

**In festo S. Elisabeth viduae ad laudes.**

(Urbano Pp. VIII.)

Opes, decusque regium reliqueras,  
Elisabeth, Dei dicata numini:  
Recepta nunc bearis inter Angelos;  
Libens ab hostium tuere nos dolis.

Praei, viamque dux salutis indica:  
Sequemur. O sit una mens fidelium,  
Odor bonus sit omnis actio! tuis  
Id innuit rosis operta Charitas.

Beata Charitas, in arce siderum  
Potens locare nos per omne saeculum.  
Patrique, Filioque summa gloria,  
Tibique laus perennis, alme Spiritus.

Eccola in ciel Reina più beata,  
Che preme gli astri, ed ai monarchi insegna,  
Da quel trono celeste ov'è locata,  
La vera gloria di chi in terra regna.  
Rendasi al Padre potestate, e onore,  
Al Figliuolo divin eterna gloria,  
Diasi laude, e decoro al divo Amore.

89.

**Nella festa di S. Elisabetta vedova alle laudi.**

(8 luglio.)

Preghierà alla Santa per difenderci dalle insidie del demonio, e guidarci al cielo.

Le dovizie, e'l regio fasto  
Non curasti, Elisabetta,  
Fosti sempre, o benedetta,  
L'umil serva del Signor.  
Or dal Cielo ne protegga  
Contro l'oste ingannator.  
Vanne innanzi, ti seguiamo,  
L'ardua via ne addita, oh un core  
Abbian tutti, e un grato odore  
L'opre dien di santità!  
Come dir volean le rose,  
Che velar tua carità.  
O santissima Virtute,  
Tu nel ciel locar ci puoi.  
Fra le schiere degli Eroi.  
Abbia onore senza fin  
Ed il Padre, ed il Figliuolo,  
E lo Spirito divin.